

SI DISCUTE SU « DIVORZIO E REFERENDUM »
Anche ai vedovi nozze proibite?

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla vigilia dell'arrivo del presidente USA

L'EUROPA ATLANTICA SCOSSA DALLA CRISI

L'iniziativa francese per un nuovo sistema di rapporti tra i paesi dell'occidente europeo nella versione fornita da Debré in polemica con Londra — Risentimento a Parigi per le rivelazioni fatte dagli inglesi — Incerto l'atteggiamento di Bonn



SIENA: « STUDENTI E OPERAI UNITI NELLA LOTTA »: gridando questo slogan centinaia di studenti universitari e medi hanno partecipato alle manifestazioni che in questi giorni tengono gli operai dell'Amata in lotta per l'occupazione. Gli operai hanno piantato una tenda in piazza della Lizza e lì ogni giorno si tengono assemblee con operai di altre fabbriche, oppure di lì partono cortei verso la Prefettura o la Camera del Commercio.

UN PIANO DI AZIONE

SI DISCUTE molto sul nostro congresso, in Italia e all'estero. Ed è giusto che sia così, per l'importanza obiettiva dell'avvenimento, per la grande forza rappresentata, per il valore delle proposte politiche avanzate. Agli amici ed agli avversari, che studiano attentamente i risultati del congresso, cercheremo di dare una risposta, per continuare un discorso che dovrà giungere a risultati positivi. Ma un compito più urgente ci attende: porci subito, senza ulteriori indugi, al lavoro per tradurre in azione le direttive di lotta tracciate dal congresso. Perché se è vero che il dibattito congressuale è stato dominato dalle grandi questioni ideali e di prospettiva, non è vero quello che hanno affermato alcuni critici, che siano mancate chiare indicazioni politiche. Il discorso conclusivo di Longo ha espresso, anzi, con forza l'esigenza, concordemente avvertita, di una pronta mobilitazione di tutte le energie popolari per raggiungere obiettivi di immediato ed urgente interesse.

Sulla base di un preciso giudizio sulla gravità della crisi politica e sociale, che investe tutta la vita nazionale, sono stati indicati alcuni obiettivi immediati di lotta e di movimento, che corrispondono ai bisogni più urgenti del paese. Se è necessario portare a conoscenza delle più grandi masse i risultati del congresso, attraverso una campagna politica che renda i lavoratori italiani consapevoli delle prospettive fissate dal congresso e dal programma politico elaborato dai comunisti, bisogna evitare che l'attività dei comunisti si esaurisca in uno sforzo propagandistico. Vi sono, infatti, urgenti e gravi scadenze che non concedono attese.

L'AGGRAVAMENTO della situazione internazionale esige un rinnovato e rafforzato impegno nella lotta per la pace. Mentre nel

Vietnam si combatte ancora, i pericoli si fanno più vicini e pressanti dal Medio Oriente alla Germania. Il viaggio del presidente Nixon ripropone la questione della posizione internazionale dell'Italia. Perché la NATO esca dall'Italia e l'Italia esca dalla NATO e conquistare una condizione di neutralità, è necessario promuovere una larga e unitaria mobilitazione popolare per la pace.

Mentre si tratta di condurre ad una conclusione positiva la battaglia delle pensioni, la ostinata resistenza padronale alla liquidazione delle zone salariali impone ai lavoratori un forte impegno di lotta. Si avvicinano, infatti, le scadenze del rinnovo dei contratti. Di fronte alle crescenti tensioni sociali e sindacali, i comunisti debbono mobilitarsi per dare un pieno appoggio alle lotte rivendicative degli operai e dei contadini. Come è stato affermato nel congresso, accanto ai compiti autonomi del sindacato, c'è il compito irrinunciabile, che spetta al partito, di sviluppare una grande campagna di massa sulla gravità e insopportabilità della condizione operaia e sulla necessità di realizzare importanti conquiste di democrazia e di libertà, diritto di assemblea nelle fabbriche, gestione del collocamento da parte dei sindacati, statuto dei diritti dei lavoratori.

La lotta per il salario è strettamente legata a quella per il lavoro. L'aumento della disoccupazione, e la moltiplicazione degli episodi di chiusura di fabbriche e di licenziamenti, richiede una ripresa della nostra battaglia per una programmazione democratica. Ciò significa, oggi, prima di tutto una nuova politica dell'intervento pubblico: una politica di sviluppo e di industrializzazione del Mezzogiorno; una politica di riforma agraria e di investimenti e di trasformazioni nell'agricoltura; e una politica che affronti e risolva i problemi della previdenza e assistenza sociale e delle condizioni di

vita delle grandi masse popolari (casa, trasporti). Il marasma in cui si trova la scuola italiana esige che i comunisti diano il loro pieno appoggio alle lotte che, autonomamente, il movimento studentesco e le organizzazioni dei docenti debbono unitariamente condurre per imporre, contro tutte le resistenze, una riforma democratica della scuola.

LA CRISI dell'Assemblea regionale siciliana è un momento grave e rivelatore dello stato in cui si trovano gli istituti rappresentativi per effetto della nefasta politica di centro-sinistra. La lotta per il rafforzamento e l'allargamento degli istituti democratici e rappresentativi, e contro il principio in cui si trovano gli istituti rappresentativi per effetto della nefasta politica di centro-sinistra, deve permettere la libera formazione sui singoli problemi delle maggioranze ogni volta possibili, per affrontare e risolvere tempestivamente, anche in Parlamento, le questioni urgenti degli operai, dei contadini, degli studenti, di tutta la società. Dalla creazione di nuove forme di democrazia (assemblee di fabbrica e di scuola), e soprattutto dal loro funzionamento, verrà un fresco e vigoroso contributo allo sviluppo e al rinnovamento della democrazia italiana.

Sono obiettivi vicini e concreti, coerentemente collegati a quegli obiettivi più avanzati che dovranno essere raggiunti nel quadro della trasformazione generale, democratica e socialista, del nostro paese. Ma è da queste lotte che occorre partire, subito, senza perdere altro tempo. Sono i temi della nostra iniziativa unitaria. I bandi di prova per l'affermazione di una nuova volontà unitaria. L'alternativa democratica al centro-sinistra si costruisce nel corso di queste battaglie che sono assieme sociali e politiche. Soltanto in questo modo l'Italia potrà uscire dalla crisi con una grande avanzata democratica. Per raggiungere questi obiettivi, coerentemente

collegati, occorre elaborare un piano immediato di mobilitazione e di lotta. Ogni organizzazione comunista deve mettere a punto questo piano, prendere le necessarie iniziative unitarie, ricercare i collegamenti politici con le altre forze politiche ed i movimenti di massa per realizzare ogni possibile intesa, anche momentanea e parziale, sui singoli problemi. Verso questi obiettivi deve muoversi l'azione coordinata, di propaganda e di organizzazione, del partito, secondo un calendario preciso di scadenze da rispettare. Le elezioni regionali sarde in primavera e le elezioni comunali, provinciali e regionali in autunno costituiscono importanti traguardi politici verso i quali deve proiettarsi l'impegno del partito, anche per il contributo che queste elezioni potranno recare alla soluzione della crisi politica italiana.

E' NEL corso di questa azione che il tema tanto dibattuto nel congresso, il rapporto tra il movimento delle masse e l'iniziativa politica del partito, potrà avere, al di là di ogni artificiosa contrapposizione, un suo svolgimento concreto. Dopo la lunga fase di dibattito interno è necessario che il partito comprenda il valore essenziale dei ritmi e dei tempi dell'azione. La crisi della maggioranza di centro-sinistra precipita, ormai, con crescente rapidità. Bisogna, dunque, che si faccia sempre più rapido il movimento unitario per la costruzione di una alternativa. A ciò serve utilmente il dibattito politico generale stimolato dal nostro congresso. Ma determinante è il ritmo di sviluppo del movimento unitario delle masse. Senza attendere ulteriori discussioni congressuali, al lavoro, dunque, ed alla lotta, secondo la vecchia parola d'ordine comunista, per realizzare, tutti uniti, la linea politica tracciata dal XII Congresso.

Del nostro corrispondente
PARIGI, 22.

La Francia intera è scandalizzata, e considera sleale il colpo portato da Londra alla Francia alla vigilia della visita di Nixon, per silurare — si dice — il progetto di riavvicinamento di Parigi a Washington. Il ministro degli Esteri Debré, che stamattina ha dato una sua versione dei fatti alla radio francese, ha convocato al Quai d'Orsay l'ambasciatore britannico Soames.

A Parigi si ritiene ormai impossibile qualsiasi dialogo ulteriore con gli attuali governanti britannici. Lunedì, Debré ricevette l'ambasciatore d'Italia Malfatti e gli altri quattro ambasciatori dei paesi della Comunità Economica Europea.

Quella che oggi molti giornali parigini definiscono la « guerra del Mercato Comune fra Francia e Inghilterra » è in effetti l'espressione di una crisi latente da anni tra due concezioni dell'Europa: l'Europa vassalla degli Stati Uniti sostenuta dal de e dai socialisti di Francia, di Inghilterra, di Germania e d'Italia, e l'Europa delle patrie « degolliana », economicamente, politicamente e militarmente più autonoma rispetto agli Stati Uniti e quindi capace di operare una sua politica verso l'estero.

Est socialista senza il benessere americano. Questa crisi, di conseguenza, va molto al di là del Mercato Comune, dell'Ufo e della rottura fra i due principali contendenti, per investire tutto il mondo occidentale. Come era stato modellato dagli artefici della guerra fredda. Ricapitoliamo i fatti: il 4 febbraio, De Gaulle ha un lungo colloquio privato con l'ambasciatore britannico Crispin St. James, genero di Churchill, alla presenza dei soli interpreti. Gli inglesi, oggi, non escludono la eventualità di qualche errore di traduzione. I francesi insinuano malignamente che, dopo un pranzo abbondantemente innaffiato di generosi vini francesi, Soames non era più in grado di afferrare tutte le sfumature del complesso discorso degolliano. Comunque, Soames, il giorno dopo, stende diligentemente il suo rapporto e lo sottopone al Quai d'Orsay e al segretario generale dell'Eliseo. Tricot: ne ottiene un benestare formale, e il rapporto parte per Londra.

Cosa ha detto De Gaulle, in realtà, durante questo colloquio? In pratica, stando alla versione radiodiffusa di De Gaulle, il generale De Gaulle, sviluppando « un discorso di prospettiva che non rappresentava in alcun caso un nuovo piano per l'Europa », avrebbe detto: l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato Comune non metterebbe profondamente il carattere e le strutture definite dal Trattato di Roma, creerebbe una sorta di zona di libero scambio nella quale il MEC diventerebbe irriconoscibile. Se gli Stati europei vogliono che l'Inghilterra entri nel Mercato Comune debbono sapere prima dove vanno, e debbono aprire lunghe conversazioni con Londra tenendo conto delle sue attuali condizioni economiche e finanziarie. La Francia, da parte sua, è disposta ad aprire questo discorso con essa i sondaggi su un piano « strettamente

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)

Giorgio Amendola

ORE DI TENSIONE NEL MEDIO ORIENTE La zona araba di Gerusalemme e alcune città delle zone occupate hanno scioperato ieri per protesta contro i provvedimenti di annessione da parte degli israeliani. A Tel Aviv la tensione è esasperata. Le agenzie di stampa informano di voci non controllate su movimenti di truppe israeliane ai confini con il Libano. Tutte danno per sicura una rappresaglia israeliana all'attacco di Zurigo e a quello contro il supermercato di Gerusalemme. Nella foto: guerriglieri arabi a colloquio con profughi palestinesi

A PAGINA 6

Mentre D'Avack si rivolge alla magistratura

Gli studenti rispondono al governo

I giovani a Nixon



Nixon giunge in questi giorni in Europa per rafforzare i legami di dipendenza e di subordinazione militare, economica e politica, dei nostri paesi all'imperialismo USA. La tutela e il rafforzamento della NATO sarà al centro dei colloqui del presidente americano con i governanti italiani. La Direzione della FGLI ha lanciato ieri un appello perché giovedì 27 febbraio — giorno dell'arrivo del presidente americano a Roma — evengano scioperi e cortei a richiamare la voce della generazione del Vietnam: « La NATO fuori dall'Italia, l'Italia fuori dalla NATO »

A PAGINA 3

COMBATTIVE ASSEMBLEE NELLE FACOLTÀ OCCUPATE

Numerosi docenti proseguono la loro attività — Continue provocazioni della destra

Si va facendo sempre più tesa la situazione nell'Ateneo romano. Con una piccola firma apposta in calce al decreto del Senato accademico il rettore, professor D'Avack, ha perfezionato il provvedimento di chiusura delle facoltà occupate, quindi in pratica di tutta l'Università. Infatti da ieri gli studenti presiedono anche l'istituto di Igiene per la facoltà di Medicina, quello di Mineralogia per Geologia e l'istituto di Architettura per Ingegneria.

Il decreto di chiusura — che non è stato reso noto, per esempio, al corpo docente delle singole facoltà — è stato trasmesso invece ai ministeri competenti e all'autorità giudiziaria. Dice il rettore: « Allarmato per le gravi notizie che da ogni parte pervengono circa l'accentuarsi da atti di sopraffazione e di violenza nelle sedi occupate per modo che la situazione generale va assumendo di ora in ora caratteri sempre più pericolosi, ritengo che in una simile situazione di estrema emergenza sia mio dovere fare proprio l'autorevole potere del Senato accademico ».

Con questo tacito appello ad un intervento della polizia, con la trasmissione del decreto all'autorità giudiziaria si concede la grave manovra delle autorità accademiche: espressione macroscopica della impotenza e del disastro dimostrati dal governo di fronte alle reali esigenze degli studenti e in particolare di fronte a queste ultime lotte degli universitari.

D'Avack e lo stesso Senato accademico hanno dichiarato più volte che non sarebbero stati disposti a chiamare la polizia (e ciò malgrado che la

destra DC e le forze più reazionarie del governo, alzarono — appoggiate dalla stampa padronale — perché questo avvenimento ma a questo punto tutto fa pensare ad una orchestrata manovra perché in pratica la lotta dei giovani venga interrotta con la via lenza.

« Noi non chudiamo » — hanno scritto a caratteri cubitali gli studenti sulla facoltà di Fisica disprezzando la facoltà del Rettorato, e tutto l'Ateneo è stato imbandierato con lunghi drappi rossi. La atmosfera è particolarmente tesa e combattiva: assemblee in ogni facoltà, discussioni, dibattiti, incontri con docenti « ospiti » hanno sostituito la ennesima espressione di autoritarismo del Senato accademico che non si è nemmeno domato di rendere noto neppure regolarmente in studio di chiusura: « Io — ha detto qualcuno — continuo a svolgere la mia attività, ad andare regolarmente in studio ».

Nella facoltà di Economia e Commercio gli studenti hanno messo a punto con gli assistenti il programma dei corsi serali. Alla facoltà sono iscritti molti giovani lavoratori che non possono assistere alle lezioni nelle ore diurne, per questo una delle principali richieste degli studenti era l'istituzione dei corsi serali. Grazie all'adesione degli assistenti domani cominceranno i corsi serali di Statistica, Tecnica Industriale, Politica Economica, Diritto del Lavoro, Tecnica Industriale, Economia Agraria, Diritto Pubblico, Scienza delle Finanze.

Proseguono dall'altra parte le provocazioni di gruppi di destra e « qualunque » che cercano a tutti i costi di provocare lo scontro. Ieri mattina ci sono stati anche brevi scontri.

Così è successo davanti all'istituto di Igiene quando alcuni giovani aderenti al MUR hanno tentato di occuparlo, approfittando del fatto che gli studenti erano accorsi all'Ateneo del rettore dove si stava svolgendo una assemblea di assistenti della facoltà di Medicina (circa 400) alla quale il MS ha rivolto l'accusa di perseguire scopi soltanto corporativi e selettivi. Ma il tentativo del MUR è fallito. Gli occupanti hanno ripreso possesso dell'istituto a conclusione di animate assemblee.

Il rettore (dove nel pomeriggio si è svolta una riunione dei presidi italiani delle facoltà di giurisprudenza)

Non 95, come ha detto il governo Benzina: + 200 miliardi di tasse

Il maggior prelievo fiscale sulla benzina non darà allo Stato 95 miliardi, come dichiarato dal governo, ma almeno 200. Infatti, secondo fonti confindustriali, lo Stato ha incassato nel 1968 1.100 miliardi dall'imposta della benzina; poiché il consumo di benzina aumentò del 10% all'anno (e così sarà anche quest'anno poiché la maggior parte della popolazione è virtualmente obbligata a consumare benzina), questo solo fatto porterà almeno 110 miliardi in più nelle casse dello Stato.

Ad esso è necessario aggiungere il nuovo aumento del 10,2% (10 lire in più di tassa aggiunte alle 92 lire di tassazione precedente) ed avremo un secondo incremento di circa 115 miliardi di lire. Al pensionati — beneficiari (per prelievo) e vittime (reali) dell'aumento della benzina — andranno solo 95 miliardi di lire su oltre 200 sottratti ai consumatori. Ha ben ragione il PCI di battersi contro l'aumento di 10 lire sulla benzina e per maggiori aumenti ai pensionati.

(Segue in ultima pagina)